



Alessandro Benetton

di GianAngelo Pistoia (*)

“Ho potuto visitare recentemente il MART-Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto; oltre ad essere uno tra i più importanti musei d'arte moderna e contemporanea d'Italia, è un edificio che mi ha colpito notevolmente per la sua imponenza e raffinatezza stilistica. Il MART è opera del grande architetto ticinese Mario Botta che si è ispirato a modelli classici per le forme, in particolare per la grande cupola al Pantheon. Una cupola costruita con delle caratteristiche all'avanguardia:

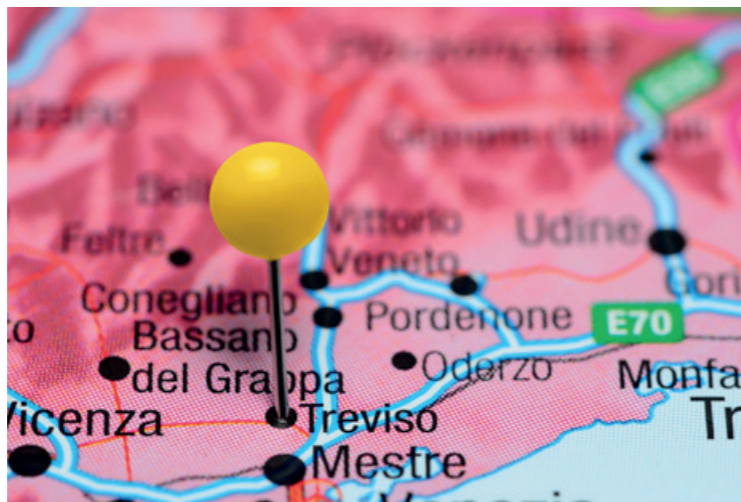
in acciaio e plexiglas, presenta infatti uno 'spicchio' mancante, reso possibile da complesse soluzioni ingegneristiche. Se la visita al MART si accompagna a una giornata di sole poi si possono apprezzare anche i giochi di luce che la cupola crea ... un'opera davvero meravigliosa. Per il rivestimento è stata scelta la pietra gialla di Vicenza, tradizionalmente usata dal Palladio, che rende anche la 'sola' struttura dell'edificio una vera opera d'arte. Scrisse Mario Botta, poco prima dell'inaugurazione del MART: 'La nuova piazza, coperta da una cupola vetrata, diviene il cuore baricentrico del nuovo complesso e nel contempo anche immagine dell'insieme museale che si organizza tutto intorno. È quindi lo spazio vuoto, la piazza coperta, la vera matrice della composizione architettonica che proprio nella sua centralità focalizza l'idea primaria di questo progetto'. Una piazza viva, che rende questo museo spazio culturale ampio e multiforme; il MART nei suoi spazi pubblici dialoga infatti con la Biblioteca, l'Auditorium, il Teatro e il parco pubblico. Oltre a pro-

durre mostre, eventi e laboratori, ospita artisti, curatori, aziende, eventi internazionali e locali. Per questo oggi il MART è un centro espositivo di rilievo europeo, un punto di ascolto e dialogo per il territorio circostante e una macchina complessa che produce stimoli continui (9 giugno 2016) ... Come appassionato d'arte contemporanea non posso non condividere sul mio blog la felicità di aver potuto ospitare finalmente nel nostro Paese un'opera d'arte dell'artista bulgaro-americano Christo. I giornali di tutto il mondo, dal Guardian al

quando è sbarcata nel Nord Italia dopo essere stata respinta in Argentina, Germania e altre nazioni perché ritenuta troppo difficile da realizzare. L'Italia invece ha dato fiducia al celebre artista, conosciuto in tutto il mondo per i suoi spettacolari interventi di land art, che modificano in maniera provvisoria il paesaggio. Opere d'arte con una data di scadenza, che hanno una loro vita, breve e proprio per questo più preziosa e affascinante. Il nome di Christo si associa immediatamente alle opere più conosciute, quelle realizzate con il tessuto, 'imballando' monumenti (uno su tutti, il Reichstag impacchettato) o stendendo lunghi teli in luoghi naturali, come quello di oltre 200 mila metri quadri steso fra le montagne del Colorado. 'The Floating Piers' è stato un progetto incredibile perché si è trattato di un progetto fisico, esperienziale, che aveva a che fare con l'acqua, il sole, il vento ... le cose. Un progetto galleggiante meraviglioso sul quale il suo autore ha

così sentenziato: 'Solo una volta nella vita camminerete sulle acque per sedici giorni e non ci sarà mai più nel mondo dopo il 3 luglio un altro Floating Piers' (12 luglio 2016) ... Negli ultimi mesi ben due mostre hanno celebrato Tadao Ando a Parigi: un grande Maestro dell'architettura e un amico, che ha disegnato sia una mia residenza privata che il complesso Fabbrica di Villorba. Nello specifico una delle due mostre parigine ha raccontato i lavori di Ando a Naoshima, l'isola giapponese consacrata fin dagli anni Ottanta all'arte contemporanea. Un luogo magico e unico al mondo, idea di un imprenditore illuminato, Tetsuhiko Fukutake, e di suo figlio, Soichiro Fukutake. Quell'isola ha una storia

Shanghai Daily, ne hanno scritto; è stata definita l'opera d'arte più attesa, secondo alcuni la più importante dell'anno. Sto parlando di 'The Floating Piers' certo, la passeggiata sull'acqua sul lago d'Iseo. Un'esperienza unica che è stato possibile provare solo per due settimane tra i paesi di Sulzano e Montisola, l'incantevole isolotto al centro del lago. Un'opera ingegneristica grandiosa, con i suoi 3 km di lunghezza per 16 metri di larghezza, composta da 200 mila cubi di polietilene ricoperti da 70 mila metri quadri di tessuto arancione. Aldilà di alcuni problemi di sovraffollamento e qualche polemica che ne è ovviamente scaturita, questa installazione meritava tutta l'attenzione che ha raccolto, da



© Concept & design: GianAngelo Pistoia • Photos: Benetton Group - Fabbrica - Sergio Oliverio/Imageconomica - GianAngelo Pistoia/A.P.





Villa Minelli

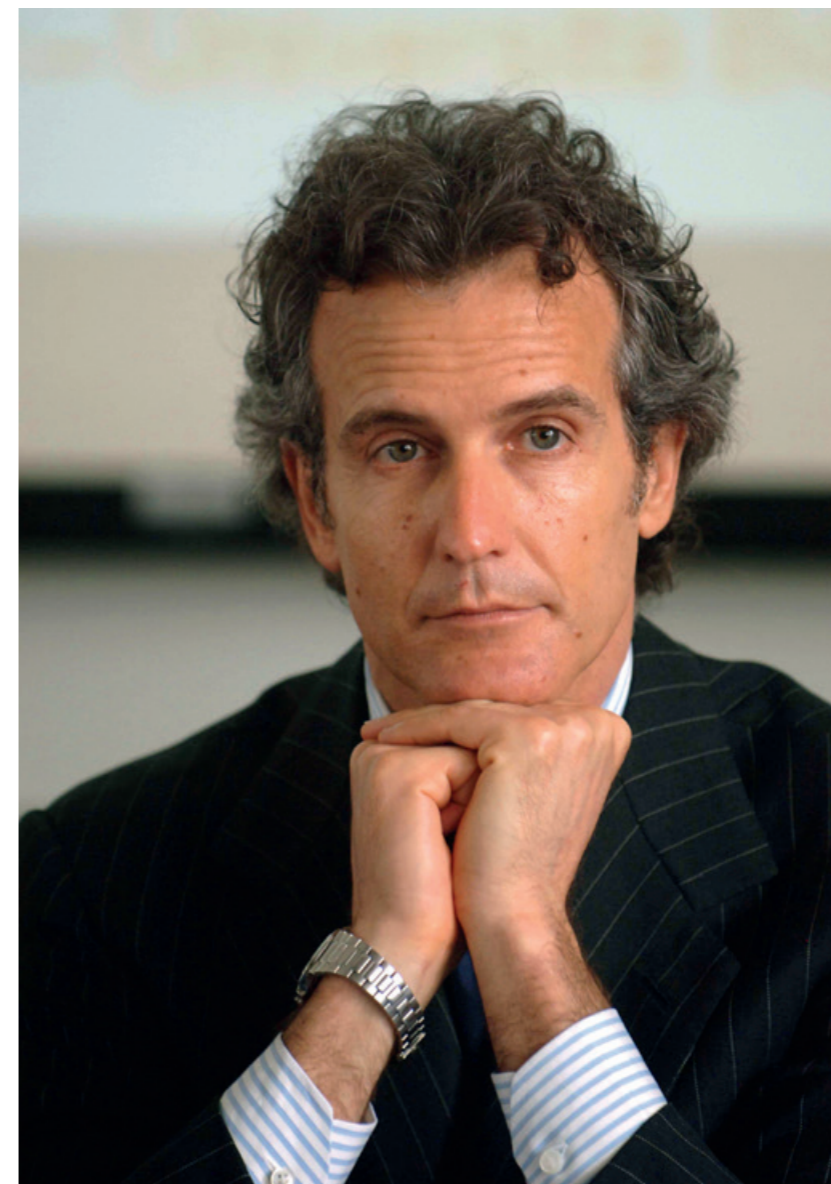
che voglio raccontarvi. Tetsuhiko Fukutake fondò in Giappone negli anni Cinquanta – un Paese provato e annichito dalla seconda guerra mondiale – una casa editrice di libri scolastici, la Fukutake Publishing, che da tempo ha preso il nome di Benesse Corporation (*). Nel corso degli anni da piccolo editore riuscì a costruire un impero, pubblicando libri di testo e organizzando corsi per corrispondenza, aiutando a studiare e formarsi generazioni di bambini e ragazzi giapponesi. Tenendo ben fisso in mente un punto che a tanti imprenditori di oggi sembrerebbe folle: è l'economia che deve essere al servizio della cultura, non il contrario. Teniamo l'uomo al centro, più del profitto fine a se stesso: quasi un umanesimo arrivato dal Sol Levante. A metà anni Ottanta Tetsuhiko – grande collezionista d'arte contemporanea – cominciò a progettare il suo sogno: con-

sacrare all'arte contemporanea l'isola di Naoshima. Rendendola un luogo in cui esporre opere della sua collezione personale e ospitando lì i più grandi artisti viventi. Un sogno da grande mecenate, un sogno meraviglioso: che purtroppo non riuscì a vedere realizzato in pieno. Tetsuhiko morì infatti nel 1986: i lavori di Tadao Ando sull'isola, come il Benesse House Museum, non sarebbero terminati prima del 1992, quando Soichiro Fukutake aveva da tempo preso il posto del padre al timone dell'azienda di famiglia. Riuscendo a realizzare in un'isola giapponese un luogo da sogno per l'arte e gli artisti di tutto il mondo (11 dicembre 2014) ...”.

Chi ha scritto, in modo esaustivo e chiaro, questi 'post' sul suo blog non è un 'addetto ai lavori' (direttore di museo, critico d'arte, ...) bensì un importante imprenditore italiano, con una grande passione per l'arte, soprattutto quella contemporanea. Forse l'avrete riconosciuto. Sto parlando dell'industriale e finanziere veneto, Alessandro Benetton.

Il quotidiano 'Il Sole 24 Ore' così lo presenta: "Nato il 2 mar-

zo 1964, Alessandro Benetton è un imprenditore che ricopre la carica di vicepresidente esecutivo di Benetton Group Spa. È stato presidente di Benetton Group dall'aprile 2012 al maggio 2014 per accompagnare la fase decisiva della transizione dell'azienda da una gestione imprenditoriale a una manageriale. Nel 2010 è stato nominato Cavaliere del Lavoro dal presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano. Figlio di Luciano Benetton, Alessandro si è laureato nel 1987 presso l'Università di Boston e nel 1991 ha conseguito il Master in Business Administration a Harvard. È sposato con l'ex campionessa mondiale di sci Deborah Compagnoni, con la quale ha avuto tre figli, Agnese, Luce e Tobias. Oltre al ruolo istituzionale in Benetton Group, Alessandro Benetton è consigliere di amministrazione di Edizione Srl, la holding della famiglia Benetton e di Autogrill, e presidente di 21 Investimenti Spa, holding di partecipazioni da lui fondata nel 1992 e che oggi rappresenta un sistema di fondi di private equity. La carriera da manager di Alessandro Benetton è iniziata però, dopo la laurea e master, presso Goldman Sachs International, nel dipartimento di Global Finance, in qualità di analista nei settori di Mergers and Acquisitions e Equity Offering.



21 Partners

UNITED COLORS OF BENETTON.

Dal 1988 al 1998 inoltre ha ricoperto la carica di presidente di Benetton Formula Uno, periodo nel quale la scuderia ha vinto due campionati mondiali piloti e uno costruttori”.

Come si evince da questa sintetica scheda, Alessandro Benetton è un imprenditore eclettico e di successo. Qualora si voglia delineare un ritratto a tutto tondo, bisogna tener conto delle mille sfaccettature della sua personalità. Per fare ciò, attingo sia dal suo aggiornato blog ed anche da articoli che mass media nazio-

nali ed esteri gli hanno dedicato e che di seguito ripropongo per stralci.

Ha suscitato il mio interesse un bel articolo della giornalista francese Anne Fulda pubblicato da 'Le Figaro' e postato da Alessandro Benetton sul suo blog il 22 giugno 2015, che così recita: "... Hi, Alessandro! si presenta con il nome di battesimo, all'anglosassone. Stretta di mano sincera e un gran sorriso seduttore. Sguardo intelligente da golden boy newyorkese e una vaga somiglianza con suo padre, Lu-

ciano, che ha creato e presieduto, insieme al fratello, l'azienda Benetton. Un marchio di fama mondiale che ha segnato la memoria di tutti con i suoi maglioni colorati e i suoi messaggi universali e antirazzisti. Il tempo è passato, la concorrenza è aumentata. Benetton si è diversificata e, ormai, è diretta da 'un amico di famiglia'. E Alessandro, dopo un periodo di transizione al vertice della società, fra il 2012 e il 2014, ha continuato a tracciare il suo percorso. Parallelamente. Per dimostrare che era tutt'altro che 'il figlio di', in un paese in cui i Benetton sono quasi una casata nobile sempre sotto la lente d'ingrandimento della stampa. Una famiglia che, sotto l'apparenza rilassata, ama tutelare il proprio rango, dando una certa immagine di successo. Quasi austera con tutta la classe e la sobrietà proprie di una certa cerchia del nord Italia. Non facile essere un rampollo di una simile dinastia. Ciò può sovrapporre o costituire un obbligo. Alessandro ha deciso che costituisce un obbligo. Bello, ricco, atletico, sempre a proprio agio, in stretta confidenza con Henry Kissinger, ... e John Elkann (nipote di Giovanni Agnelli), padrino di suo figlio, avrebbe potuto 'godersela'. Diventare un erede 'letterale', proseguendo sui binari già tracciati dal lascito di suo padre. Ha preferito farsi da parte. Volando negli Stati Uniti per studiare nelle migliori scuole, prima a Boston e poi a Harvard. Quindi lavorando nella City a Londra. Lontano dalla campagna italiana, dall'industria tessile e dalla maestosa roccaforte di famiglia a Treviso. Un allontanamento per mettersi alla prova. Per affermarsi. 'All by myself', come cantava Eric Carmen. Il motto tradizionale 'dei figlio di'. Forse per prendere un po' d'aria, ma questo non lo dirà mai. D'altronde non dice mai molto di sé. Riflesso di autoprotezione di un erede estremamente prudente, ponderato, che ha l'abitudine di fuggire dai riflettori, ma che sa mettersi in mostra quando la situazione lo richiede. Lui, che a otto anni ha posato in shetland giallo per l'azienda di famiglia e, racconta, che a dodici anni puliva le macchine e il pavi-



mento della ditta, ritorna sempre e comunque a parlare della 'sua' società, 21 Partners, il fondo di private equity specializzato negli investimenti nelle piccole e media imprese in Italia, in Francia, in Svizzera e, da un pò di tempo, in Polonia. L'ha creata nel 1992. Aveva solo ventisei anni all'epoca e alcuni dubitavano della sostenibilità del suo business. Ma, seguace della teoria del pensiero laterale, secondo cui grazie all'immaginazione è possibile ritrovarsi dove meno ci si aspetta, Alessandro riuscirà nel suo intento. Certo protetto, come egli stesso ammette, dal paracadute di famiglia che, oltre all'appoggio finanziario, gli ha dato amore, aiuto e, soprattutto, gli ha trasmesso i valori. Valori su cui insiste, come un 'quacchero del sud', che durante il discorso evoca una certa etica, un senso di responsabilità sociale e del dovere a cui non è possibile

sfuggire se si porta il nome di Benetton. Impegnato in iniziative umanitarie, specialmente in Africa, si infiamma inoltre quando vengono evocate le ondate di immigrati che giungono sulle coste italiane. E, piuttosto che soffermarsi sulla sua vita e sui suoi hobby, lui, che come tanti altri suoi coetanei è un collezionista di arte contemporanea, cita le società in cui ha investito: come una media impresa siciliana attiva nel settore farmaceutico o un'altra francese che si occupa di distributori automatici di bevande i cui fatturati sono aumentati da cinquanta a duecento milioni di euro nel giro di quattro anni. Piccole e medie, spesso a conduzione familiare, in settori non sempre glamour, ma che, secondo lui, 'costituiscono la vera spina dorsale dell'economia' e presentano un reale potenziale di sviluppo. Al punto che il gruppo investirà circa otto-

cento milioni di euro nei prossimi sei anni. Amante della filosofia e ardente difensore della lingua latina e greca, Alessandro Benetton ha inoltre diretto, dal 1988 al 1998 la scuderia automobilistica Benetton Formula. La Formula 1, le belle macchine, le belle donne ... Forse è questo il neo sulla candida veste di questo manager così perfetto? Lui nega. Se il 'bel ragazzo' di una volta che, adolescente, correva dietro le ragazze e sgattaiolava in sella alla sua Vespa, capelli al vento, ha messo la testa a posto, è stato, dice, sempre per l'azienda. L'opportunità di vincere due titoli di campione del mondo, ma anche di confermare che, tra i Benetton, lo sport consente di coniugare i valori di superamento dei propri limiti e del lavoro di squadra. Non è un caso, quindi, che questo grande appassionato di sci e di kitesurf abbia sposato Deborah Compagnoni, un'ex-



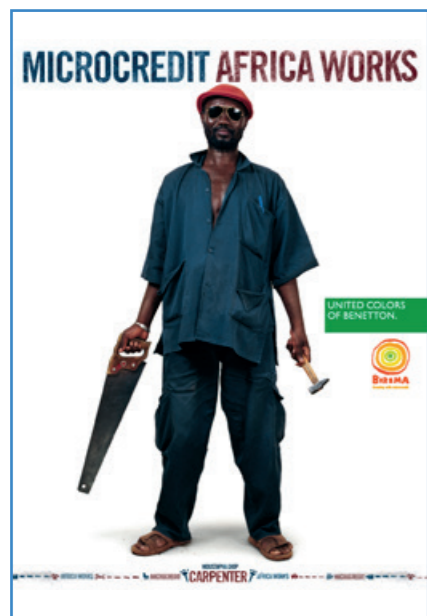


campionessa di sci dalla quale ha avuto tre figli. Figli a cui ripete sempre che, pur essendo privilegiati rispetto ad altri, devono tracciare da soli il proprio cammino. Dei futuri eredi laterali ...”.

A proposito della fiducia nella piccola e media impresa, Alessandro Benetton ha scritto il 13 maggio 2016 sul suo blog: “... nell'intervista a Paolo Posamai, neo direttore dei quotidiani veneti del Gruppo Finegil, ho affrontato nei giorni scorsi diverse questioni relative anche alle condizioni del tessuto industriale italiano e del Nord-Est. Vedo più coscienza del fatto che non siamo in un ciclo negativo, ma che viviamo una condizione nuova in cui l'instabilità è una regola, con cui fare i conti e rispetto alla quale produrre discontinuità. Per chi reagisce prima e sa cavalcare il cambiamento, ci sono grandi opportunità. Possiamo essere fiduciosi, perché vedo sempre maggiore consapevolezza sulla natura della sfida. Si diceva una volta che

si invecchia quando i rimpianti superano i sogni. Un grande maestro italiano di discontinuità è Leonardo Del Vecchio, che in questo periodo si mette in gioco una volta in più, personalmente. Mi piace per il suo coraggio ...”. Ha appuntato invece il 16 marzo 2016 in un 'post' dal titolo 'Discontinuità, coraggio, cambiamento': “... in un dialogo con Claudio Ceresa, direttore de 'Il Foglio', offre il mio punto di vista da imprenditore sulla fase cruciale che l'Italia sta vivendo. Mi auguro che gli anni a venire siano indirizzati dal governo Renzi per completare quanto di buono è stato fatto finora, con riforme di buon senso, e magari ancora più coraggiose. Per una nuova stagione di crescita occorre un patto imprenditori-governo su giustizia, tasse, produttività, burocrazia. Il Governo costruisca le condizioni che permettano agli imprenditori di liberare le proprie energie. Negli ultimi anni l'Italia è tornata a essere un paese che riesce a catturare un maggior numero di investitori

stranieri rispetto al passato, lo vedo ogni giorno lavorando con '21 Investimenti'. E certamente in questo ha giocato un ruolo decisivo il clima di stabilità che si è creato. Tuttavia, non posso non riconoscere che il nostro paese abbia ancora un grave deficit sul terreno della produttività. Il mercato è oggi più veloce, più snello, i consumatori cambiano idea a grande velocità, i modelli organizzativi sono stati stravolti, il lavoro cambia con una rapidità mai vista prima, alcuni vecchi lavori sono stati spazzati via a una velocità sorprendente. Il cambiamento è un imperativo, e questo vale tanto nel mondo dell'imprenditoria quanto in quello della politica. Credo perciò sia un bene che ci sia una classe dirigente al governo molto giovane, de-ideologizzata, per certi versi incosciente che non si vergogna – tratto che trovo positivo, non negativo – di cambiare qualche volta idea. Non mi pongo il tema se questo governo sia di destra o di sinistra, ma mi interessa ciò che fa. E sono



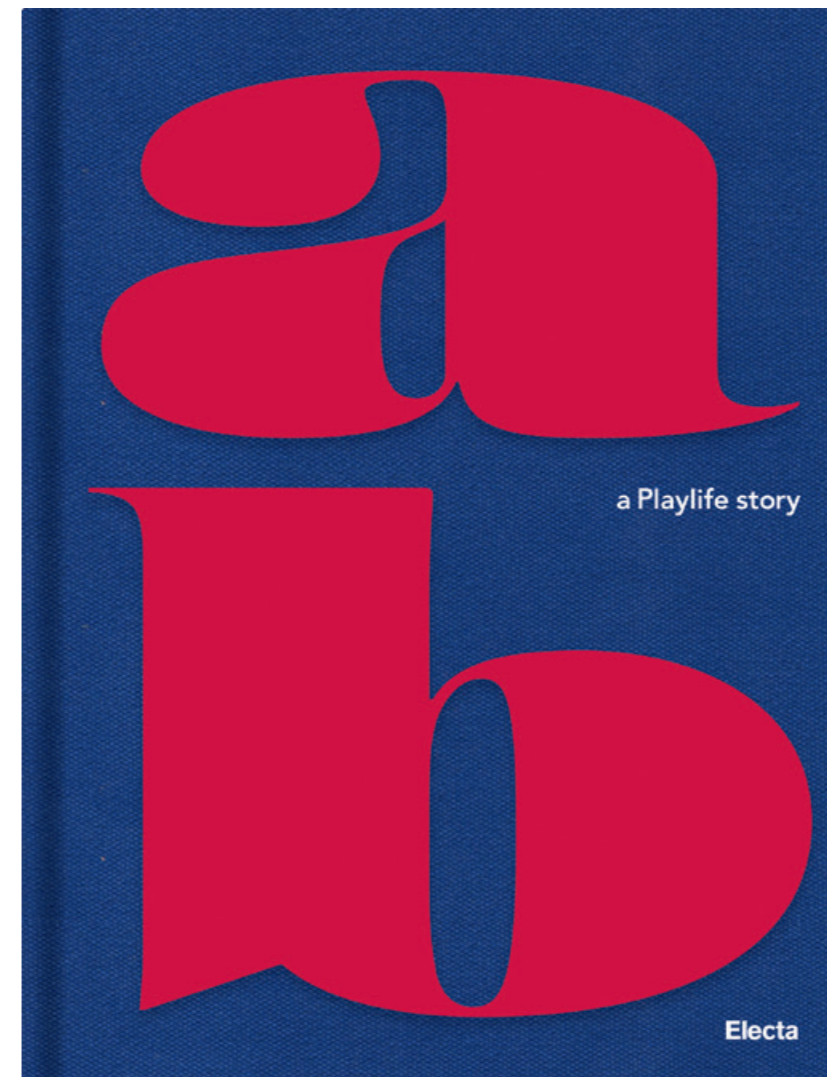


convinto che ci siano delle cose che più passa il tempo e meno è probabile che vengano fatte. Economicamente parlando, oggi possiamo dire che il peggio è passato ma il meglio non è ancora arrivato ...". Alessandro Benetton, sempre sul suo blog, il 7 gennaio 2016 ha affrontato un'altra tematica importante inerente il lavoro: " ... Il mondo del lavoro è in costante cambiamento, così come i luoghi dentro i quali svolgiamo le nostre attività; il concetto di 'workplace' è diventato un qualcosa di diverso dall'ufficio in senso classico. Le aziende stanno creando 'uffici intelligenti', spazi non assegnati che diventano personali grazie

alla tecnologia. Gli spazi vanno ripensati sulla base della crescita esponenziale dei lavoratori freelance e della diffusione di quello che viene definito 'smart working'; un approccio innovativo al lavoro, che si caratterizza per flessibilità e autonomia nella scelta degli spazi, orari, strumenti e tecnologie per rimettere in discussione i canoni classici del lavoro. L'obiettivo? Migliorare i risultati professionali e aumentare l'equilibrio vita-lavoro. Piattaforme come 'LinkedIn' si stanno rivelando ottimi strumenti per reclutare le migliori figure professionali disponibili sul mercato e qualcuno parla addirittura di 'guerra dei talenti', rico-

noscendo l'estrema importanza strategica del capitale umano. In effetti, la battaglia per accaparrarsi i migliori dipendenti di un'azienda è in corso ed ognuno sfodera le sue armi migliori. In risposta, molte aziende stanno facendo importanti investimenti per migliorare quella che è l'esperienza negli ambienti di lavoro con l'obiettivo di rendere i propri dipendenti più felici e anche più produttivi. Anche le definizioni dei ruoli stanno mutando e assumendo forme sempre più 'liquide', nelle quali le etichette scivolano via a favore di competenze e meriti trasversali. Si può dire che siamo nel bel mezzo di un'evoluzione che ridefinirà il significato delle figure professionali e del modo di lavorare ...".

Alcune di queste considerazioni, Alessandro Benetton le aveva anticipate anche nel suo unico libro finora scritto - 'AB a Playlife story' - pubblicato nel maggio del 2013 dalla casa editrice 'Electa'. Una interessante recensione del libro l'ha fatta su 'Il Venerdì di Repubblica' la giornalista Emanuela Audisio; recensione che ripropongo per stralci: "... AB ha fatto le valigie a suo modo. Ha svuotato armadi, aperto cassetti, ritrovato cose. Per una nuova avventura, per tornare a casa, ad occuparsi del regno di famiglia. Ora deve dire di sé, di come non sia più figlio, di quello che vuole fare. Non gli è facile, per timidezza carsica e perché il fuoco se lo tiene tutto dentro. C'erano da spiegare radici e ritorni, curve e svolte. Tutto Alessandro Benetton ... dentro e fuori ... Così l'hanno convinto a scrivere un libro, anzi un catalogo: a spogliarsi, a rivestirsi, a mostrarsi. Lui non l'avrebbe mai fatto: 'Quelli che raccontano la prima metà della loro vita li ho sempre trovati un po' patetici. Ho fatto leggere il libro alla mia famiglia: mi ci ritrovate ho chiesto? Hanno risposto di sì. Ma ho preferito lasciare parlare i miei bauli, perché io non butto via niente, l'usa e getta non fa per me. Indumenti, foto, ricordi. Ci tenevo a dimostrare che un marchio deve essere vero e vissuto. Ad esprimermi con leggerezza, senza



dare lezioni. Se sai ascoltare, le cose parlano ... il giubbotto Fay acquistato a Newport nell'84, la coperta di guanaco comprata in Argentina, la fibbia che indossava il barcaiolo in Messico, gli stivali usati comprati in Arizona, gli scarponcini presi a Boston nell'85. Frequento mercati e mercatini, annuso con curiosità

le vite altrui. Sono per il consumismo al contrario: trovare cose uniche e belle che costino poco. A un'asta ho preso gli scarponi di Stenmark, la giacca di Thoeni me l'ha regalata il suo allenatore". Tranquilli, non è un libro di un voyer dei consumi, piuttosto un patchwork su pezzi di vita, infanzia, adolescenza, maturità.

Lui dice 'work in progress'. Gli piace l'idea del movimento. Da Luciano ad Alessandro, always Benetton. Nuova responsabilità: rilanciare il marchio, reinventare i negozi, risollevare gli utili. In un Nord-Est cambiato. "Oggi si naviga controvento e controcorrente. Tutto è in salita. L'arma non può essere restare lì passivi, bisogna osare, guardarsi dentro, ripartire: come fai a cambiare le cose, se non hai cambiato te stesso? Al 92 per cento l'Italia è fatta di piccole imprese che ora subiscono la caduta di un modello, non sempre ci può essere l'autosufficienza, non sempre si può salvaguardare a tutti i costi il proprio lavoro, bisogna avere il coraggio di fare rotture, ritrovare incisività. Io stesso vengo da fuori, a venticinque anni non sono rimasto in famiglia, dopo l'esperienza della Goldman Sachs potevo accomodarmi in azienda, non l'ho fatto e nel '92 ho creato '21 Investimenti', per operare nel private equity. Ora dico che bisogna percorrere altre vie, la Benetton è stata un po' troppo gestita dalla sua storia, adesso in azienda è tempo di spargliare le carte ...". C'è anche un ultimo consiglio, anzi un affondo sempre con le iniziali AB. E non è una cosa, ma un modo di vivere. "Siamo figli di un sistema e di un giudizio culturale dove se provi e fallisci vieni espulso, dove ti dicono dove sederti e stare. Non fatelo, non obbedite".

(*): Ho avuto il piacere di collaborare con la Benetton Corporation, come si evince dalla documentazione postata nel "view all screenshots"

